

Rumeni, Strasburgo censura Frattini

Sbagliate le dichiarazioni del commissario Ue: i diritti di movimento non si negano né ai poveri né ai rom

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

ALLA VIGILIA, forse su richiesta, era corso in suo aiuto il portavoce del presidente Barroso. Frattini? «Non fa politica di parte, agisce sulla base del diritto comunitario e delle politiche dell'Ue». Non è bastato. E così Franco Frattini, vice presidente e commissario



per la Sicurezza e Giustizia, è «caduto» nell'aula del Parlamento europeo, a Strasburgo. Una caduta fastidiosa e imbarazzante, e proprio su quel diritto comunitario e quelle politiche di cui gli si attribuisce la più stretta osservanza. Caduta fastidiosa perché avvenuta sul tema sensibilissimo, in Italia e nelle istituzioni comunitarie, della libera circolazione dei lavoratori e sull'onda delle vicende che hanno interessato Roma e il governo di Bucarest dopo l'omicidio Reggiani a Tor di Quinto. L'aula di Strasburgo ha, infatti, approvato una risoluzione (306 a favore, 186 contro e 37 astenuti) proposta da Pse (socialisti), Gue (sinistra unitaria e verde nordica), Verdi e Alde (liberal-democratici) che ribadisce la validità della fa-

mosa direttiva n° 38 del 2004 che disciplina la circolazione dei cittadini e dei lavoratori nel territorio dei Paesi Ue e che precede la possibilità di un allontanamento a condizioni «ben precise». Insomma, senza espulsioni immotivate (salvo che per ragioni di ordine pubblico, di sicurezza o di sanità) o automatiche. È proprio su questo punto che la risoluzione - nonostante il disperato tentativo del forzista Tajani e del capogruppo Ppe, il francese Joseph Daul - ha individuato una falla nel comportamento del vicepresidente.

Il Parlamento ha stigmatizzato il contenuto di alcune interviste che

Frattini ha rilasciato a quotidiani italiani nei giorni caldi dell'omicidio Reggiani. I commenti del commissario sono «contrari allo spirito e alla lettera direttiva 38/2004, direttiva che gli si chiede di rispettare pienamente». Questa parte della risoluzione è stata approvata con 290 sì, 220 no e 21 astenuti. Da segnalare il sì anche di Borghesio (l'esponente della Lega si è sbagliato o doveva togliersi un sassolino dalla scarpa?) e l'astensione di Cicollo (Pd). Un giudizio pesante per un commissario che si occupa esattamente di queste materie. In effetti, i testi delle interviste - solo parzialmente rettificati - mostravano un commissario a testa bassa contro il governo e il centro-sinistra. Tutto proteso in difesa dell'operato del precedente governo di centro destra nel quale ricoprì l'incarico di ministro degli esteri. Frattini, in serata, ha affermato di aver «avuto confermata poche ore fa la fiducia e la solidarietà» da parte della Commissione. In verità, il Parlamento non ha votato alcuna richiesta di sfiducia al presidente Barroso per Frattini. Il quale la mette così: il Parlamento si è diviso, mentre la Commissione deve stare in equilibrio tra il rispetto di uno straordinario diritto alla libera circolazione e il diritto alla sicurezza, «altrimenti la gente non capirebbe». Frattini sostiene d'aver «continuamente sottolineato l'importanza e la rilevanza della direttiva» e annuncia un

prossimo incontro con la comunità Rom.

Ma diceva Frattini (*Il Messaggero*): «Si va in un campo nomadi e a chi sta lì gli si chiede: tu di che vivi? Se quello risponde non lo so, lo si prende e lo si rimanda in Romania. Così funziona la direttiva europea». Invece non funziona così ma i provvedimenti di espulsione devono essere proporzionati e fondati esclusivamente sul comportamento personale dell'individuo, il quale deve essere informato, in modo circostanziato e completo, sui motivi del provvedimento, riportando l'indicazione dell'organo dinanzi al quale opporre eventuale ricorso. E anche la possibilità di espellere a causa di un onere eccessivo a carico dello Stato, deve essere subordinata ad un esame di ogni caso individuale, non può giustificare l'allontanamento automatico. Diceva Frattini (*Il Sole 24 Ore*): «Il governo Berlusconi decise una moratoria sugli ingressi per lavoro subordinato... il governo Prodi ha deciso di non reiterare quella moratoria per romeni e bulgari... paghiamo il prezzo di un'eccessiva tolleranza del passato... ci si è accorti tardi di una situazione sfuggita di mano... Veltroni ha capito che sono i cittadini più deboli i più esposti alla criminalità ed è un elettorato che vota a sinistra ma che potrebbe cambiare idea di fronte all'inerzia del governo». Sono dichiarazioni di un commissario «bipartizan»?



Lo sgombero di un campo nomadi rumeno a Roma. Foto Ansa

STRAGI SUL LAVORO

La «Lucchini» si prende Luciano Poi altri due operai morti

Non si ferma la tragica catena di incidenti mortali sul lavoro. Ieri mattina, alla Lucchini Sidermeccanica di Lovere (Bergamo), un operaio di 42 anni, Luciano Volpi, è morto schiacciato da una pressa. I dipendenti dell'azienda hanno così deciso di bloccare la produzione fino a lunedì mattina, giorno in cui è stata proclamata un'assemblea generale dei lavoratori di tutti i

turni per fare il punto sulle condizioni di sicurezza. Nel frattempo, a Brescia, perdeva la vita un altro operaio, immigrato di appena 20 anni, precipitato da un'impalcatura nelle Acciaierie Duferdofin di San Zeno. Due nuovi lutti, gli ennesimi di un mondo del lavoro a costante rischio insicurezza, che hanno suscitato il «cordoglio» del presidente del consiglio, Roma-

no Prodi: «È uno stillicidio quotidiano, che bisogna contrastare ampliando le iniziative sul sommerso e sulla sicurezza». Alle sue parole si è unito anche il ministro del lavoro Cesare Dalmiano: «Esprimo la mia commossa vicinanza ai familiari delle vittime. L'impegno nel contrasto degli infortuni sul lavoro è stato e continuerà ad essere uno dei principali obiettivi del governo». Poi, nella serata di ieri, arriva la notizia del terzo incidente letale: un meccanico di 48 anni, Oronzo Signore, è morto schiacciato, nella sua officina di Lecce, dall'automobile sotto la quale stava lavorando per effettuare una riparazione.

«Civiltà Cattolica» contro la precarietà

«La precarietà del lavoro è un problema grave che deve essere risolto». È un vero affondo quello che l'autorevole quindicinale dei gesuiti *La Civiltà Cattolica* lancia in un articolo dedicato alla Legge Biagi. Invita a non confondere con la flessibilità ritenuta, invece, positiva, quell'incertezza sul lavoro che è problema grave e che «tocca la vita di molti giovani e delle loro famiglie» e «ne, condiziona le grandi scelte della vita». Per modernizzare il Paese, si afferma, «è urgente che la riforma del lavoro venga integrata nel welfare, con una serie adeguata e coerente di ammortizzatori sociali». *Civiltà Cattolica* lancia una proposta impegnativa. Chiede «una revisione dello Statuto dei lavoratori, al centro del quale porre la persona del lavoratore». «Il mondo del lavoro ha bisogno di scelte fondate sui principi etici». Invita a non prendersela con la flessibilità che la legge Biagi, e prima ancora la Treu, «favo-

risce», quanto con la precarietà generata da «un abuso della riforma da parte di molti». Nell'articolo si chiamano in causa comportamenti concreti delle aziende, come quei supermercati che «assumano sempre le cassiere con contratti a progetto» e quelle aziende che hanno lo stesso comportamento con il personale di portineria. Quello che «si impone è la necessità di umanizzare il profitto» e il problema è essenzialmente etico e coinvolge «la responsabilità sociale» delle aziende: esso sta nella corretta applicazione delle leggi. «Coniugare competitività aziendale e tutela sociale non è impossibile - conclude la rivista -. Ma se si vuole modernizzare il Paese, come auspica Biagi, si può fare». «Il problema - è la conclusione - è che in Italia occorre evitare il rischio di abbinare libertà di licenziamento e bassa tutela verso coloro che hanno perso il posto di lavoro senza colpa».

«E-Polis organo dei circoli di Dell'Utri»

L'annuncio del nuovo editore Rigotti. Tensione in redazione per il rischio di svolta berlusconiana

di Maristella Iervasi

I CIRCOLI del Buon governo di Marcello Dell'Utri hanno messo il marchio sulla più grande free-press presente in 15 grandi città italiane: *E-Polis*. Con un proble-

ma: la linea editoriale. Alla direzione ci sono infatti i fratelli Antonio e Gianni Ciapriani, ex giornalisti de *l'Unità*, che non hanno rinunciato alle loro idee e non vogliono di certo barattarle. E a tutt'oggi gli editorialisti, e molti opinionisti - da Silvia Garambois a Nicola Tranfaglia, dai magistrati antimafia a Ennio Remondino - non sono certo schierati su quella linea politica annunciata ufficialmente domenica scorsa dall'editore finanziere Alberto Rigotti - che ha comprato la free-press da Nicola Grauso - nella conven-

tion di Montecatini.

E-Polis, dunque, house organ dei circoli di Dell'Utri. Lo stesso Rigotti dal palco di Montecatini (la registrazione dell'evento è su radio radicale) li ha definiti così, lasciandoli paventare una «mossa» squisitamente elettoralistica: parlare bene «dei contenuti e delle azioni» del Buon Governo e di Forza Italia. Così il finanziere-editore 58enne, fondatore della banca d'affari Abm Merchant, esce allo scoperto e rivela: «Con Dell'Utri prima della scorsa primavera pensavamo di avere uno strumento di informazione, una free-press: non tanto perché è gratuita ma libera. Si trova nei bar, negli ospedali... Insomma, va verso i lettori. Prima dell'estate è emersa l'opportunità di *E-Polis*: 570 mila copie stampate tutte le notti, 15 testate». L'ideale «per avere uno strumento informativo su carta» si piazza e con «l'obiettivo di Marcello Dell'Utri di arrivare a 100, ogni campanile una testata,

arriveremo con la carta al lettore». Fonti vicine alla direzione di *E-Polis* dicono che Antonio e Gianni Ciapriani, rispettivamente direttore e condirettore, non hanno alcuna intenzione di rimanerci. Tuttavia fino a quando avranno la responsabilità del giornale la linea editoriale non verrà toccata da una virgola e così è fino ad oggi. Come si ricorderà la free-press *E-Polis* pur essendo un grande progetto editoriale non stava in piedi dal punto di vista finanziario: i 49 milioni di euro di debito nel luglio scorso hanno portato al fermo delle rotative. Ri-

Dopo la vendita di Grauso la nuova proprietà si muove
Direzione indisponibile a cambiare linea

gotti l'ha salvato, acquistandolo da Grauso. L'editore sardo che ora cerca di far passare il direttore Ciapriani come un «voltagabbana di gomma». In redazione c'è fermento e attesa. Probabilmente non sono escluse iniziative legali. La partita è alle strette proprio in queste ore, visto anche l'accordo sindacale raggiunto per il piano industriale e di riorganizzazione. Ma chi ha creato la squadra in questi mesi si è occupato di garantire l'occupazione di chi per tre anni si è speso per un progetto innovativo. Insorge Vauro, vignettista ed editorialista del giornale: «Ho una rubrica tutti i mercoledì su *E-Polis* fin dalla nascita del giornale. Ho sempre goduto della massima libertà. Apprendo adesso che potrebbero imporre una svolta forzata: la garanzia mia è questa direzione. Sarebbe un'altra occasione di informazione libera bruciata e regalata ai peggiori fra i signori della politica».

Il quotidiano

12 edizioni e 570 mila copie

570 mila sono le copie di tiratura quotidiana delle testate del gruppo *E-Polis*: 15 edizioni locali con 12 mila punti di distribuzione.

50 milioni di euro circa è l'investimento fatto dal nuovo azionista di maggioranza Alberto Rigotti. Di questi, 13 sono serviti per la ricapitalizzazione del gruppo, mentre 20-22 milioni sono andati a ripianare il debito con lo stampatore Seregini.

75% è la quota azionaria detenuta ora da Rigotti, contro il 25% del fondatore Nichi Grauso. Che poi è uscito dall'assetto azionario.

AMORI Su Youtube impazzono le immagini di Elisabetta Tulliani ai tempi della love story con l'ex patron del Perugia calcio

La nuova fiamma di Fini e quel video-soap con Gaucci

di Roberto Brunelli

L'ultima femme fatale porta un pantalone floreale molto anni ottanta e un topolino bianco. È bionda ondulata, ha trentacinque anni e ha, nei giorni scorsi, lambito le già devastate cronache politiche del Paese. Qui la vediamo attraversare con passo felpato gli immensi corridoi di un maestoso castello (è quello di Torre Alfina, recentemente dissequestrato da una sentenza della Cassazione). Ripresa incerta, colori sbiaditi. Inquadrature da soap opera. Ignoto l'anno di produzione. Meravigliosi dialoghi. Lui le dice: «Lo sai, io sono fatalista. Tu eri compagna di scuola di mio figlio Alessandro, ed era destino che c'incontrassimo... e

che ci innamorassimo». L'amore che strappa i capelli è dimenticato ormai, cantava tanti anni fa De André. E oggi, crudelmente, ci si mette anche il web. Dove gira vorticosamente - poi rilanciato anche da spietati programmi televisivi - un filmato fatto a mano che documenta con toni da soap opera quello che fu l'amore tra Elisabetta Tulliani e Luciano Gaucci, già presidente dell'Ac Perugia, poi fallito. Chi ancora non avesse del tutto dimesticato con il primo dei due nomi, sappia che lei è la giovane approdata nel gossip di palazzo per il fatto di portare in grembo la secondogenita di Gianfranco Fini. Showgirl e avvocato, sottolineano i giornali, nonché giornalista pubblicista. Valletta non proprio notatissima

in programmi come Tintarella di luna e Mattina in famiglia. «Una ragazza brillante e spigliata», giurano le riviste specializzate, entusiaste della nuova «love story» cresciuta all'ombra di via della Scrofa. Ma qui è il filmato in sé - da tutti agevolmente visibile su Youtube - a meritare uno sguardo attento. Dice,

Lui: potrei essere tuo padre. Lei, logica: io invece potrei essere tua figlia. E fanno il gioco della torre...

occhio languido, il sessantasettenne Gaucci (attualmente latitante, appunto per il fallimento del Perugia): «Cosa stai leggendo?». «Grandi storie d'amore?». «Lo sai che potrei essere tuo padre?». «Se è per questo anch'io potrei essere tua figlia». «Per fortuna non lo sei». Poi lui s'impunta, mani giunte in atteggiamento paterno, ad insegnarle il gioco del biliardo, ma lei colpisce le palle sbagliate. «Quelli della generazione mia si va in discoteca, non si gioca a biliardo...». Nuova scena: i due amanti stanno di fronte ad una grande macchina di lusso. «A proposito di gioielli... - le fa lui, con occhi ancor più languidi - c'è questo giocatore che vuole due miliardi. Che vuoi che faccia? Che glieli dia per il suo ingaggio o ti compri un gioiel-

lo?». Ultima scena. Anzi, scena madre. Lei è in cima alle scale e sorride: «Amore, facciamo il gioco della torre? Tra me e il Perugia, chi buttere-sti?». Lui le scale le scende (è una metafora forte, forse inconsapevole). Ci pensa, la musica di sottofondo si fa intensa. E dice: «Mio figlio Alessandro è amministratore delegato. Mio figlio Riccardo è consigliere delegato... e a te ti faccio fare la presidente!». Che carriera, la nuova femme fatale del 2007: da possibile presidentessa in pantalone floreale (i due figli di Gaucci, intanto, sono sott'inchiesta) a possibile first lady del centrodestra. La Grande Storia in diretta, insomma, splendidamente documentata grazie a Internet. Cosa chiedere di più?

dona 1 Euro

dal 10 al 27 novembre
invia un SMS al **48587**
da tutti gli operatori telefonici

soleterre
STRATEGIE DI PACE

A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto

www.soleterre.org